

## I LONGOBARDI DEL SUD

A cura di Giuseppe Roma

Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010, pp. 494, figg. in b/n nel testo. ISBN 978-88-7689-252-3

Publicato a latere di una bella Mostra (dal medesimo titolo, Rende 23 maggio - 14 luglio 2008), anche se con un paio di anni di ritardo rispetto a quell'evento, questo volume in realtà non ne rappresenta il suo catalogo (che uscì, molto sintetico, a cura di A. Coscarella, per i tipi della Betagramma Editrice nel 2008) ma un libro di saggi che intendono commentare quella iniziativa: è chiaro che i temi principali della Mostra vengono ripresi ma, altrettanto ovviamente, sono amplificati e ad approfonditi.

Il tema della presenza longobarda nel sud ha conosciuto nel tempo una minore fortuna archeologica, eccetto sporadiche (ma significative) eccezioni, rispetto a quanto è avvenuto nel centro-nord della penisola. Ci sono delle ragioni che spiegano questa situazione: il maggiore e più precoce radicamento dei Longobardi nell'Italia settentrionale (in quei territori che divennero, di fatto, il Regno); un'evidenza archeologica che, per quanto consegnata quasi alla sola dimensione funeraria, è senz'altro quantitativamente superiore. Tuttavia questa 'fortuna', seppure precoce, non ha aiutato nel passato a costruire un'archeologia medievale in Italia; e, nel contempo, questa maggiore attenzione ha ben poco contribuito a sviluppare nuovi modelli teorici di approccio allo studio dei contesti funerari, diversamente da quanto è avvenuto, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, in molte altre regioni europee, a seguito dell'affermarsi del post-processualismo.

Il volume che qui si recensisce, dunque, viene quasi a parziale risarcimento di questa situazione e lo fa, nelle quasi 500 pagine che lo compongono, in maniera eccellente. Apre la serie dei saggi un denso e prezioso lavoro di Marcello Rotili, dal titolo *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*. Si tratta di un testo molto documentato che, partendo dalle origini (e usando fonti differenti), finisce per discutere la presenza Longobarda nel sud, anche attraverso la documentazione archeologica (dalle sepolture all'insediamento). Lo stesso Rotili (a cui si deve l'edizione, qualche decennio fa, di un volume sui corredi tombali di epoca longobarda conservati a Benevento) è stato direttore di una nutrita serie di scavi archeologici nel territorio campano, sia di area urbana (ad esempio nella capitale del ducato, cioè Benevento)

che di ambito rurale, dove ha indagato diversi insediamenti, alcuni dei quali con fasi di età alto-medievale (ad es. il sito di Montella, ampiamente discusso anche in questa circostanza). Al testo di Rotili, segue un sintetico profilo storico (anche di storia della storiografia) di Claudio Azzara (*I Longobardi in Italia e i Longobardi nella storia d'Italia*) e poi un saggio di Ermanno Arslan (*Monetazione di età longobarda nel Mezzogiorno*) che riprende in esame, aggiornandolo e approfondendolo, il dibattito sulla monetazione altomedievale nel Sud, non particolarmente vivace dopo gli studi del XIX secolo.

I due lavori successivi affrontano la situazione dell'Abruzzo, interno e costiero. Il primo si deve al coordinamento di Fabio Redi (*I Longobardi nell'Abruzzo interno*), il secondo ad Andrea Staffa (*I Longobardi nell'Abruzzo adriatico fra VI e VIII secolo*). L'organizzazione dei due contributi è diversa (l'articolo sull'Abruzzo interno è accompagnato anche da un'utilissima serie di schede di singoli siti), ma la finalità di ambedue coincide al momento di delineare le vicende politiche, economiche e, soprattutto, insediative della regione durante e dopo la conquista longobarda. Alcuni di questi temi erano stati, da tempo, presentati e discussi all'interno della comunità scientifica, come ad esempio quello della persistenza di taluni insediamenti bizantini lungo la costa (interpretati come estreme roccaforti con funzioni squisitamente militari), che si caratterizzerebbero anche per una differente 'cultura materiale'. Ma, nel complesso, questi due lavori sono in grado di presentare una prima aggiornata storia dell'Abruzzo, attraverso il profilo archeologico, dopo la caduta dell'Impero. A completare l'analisi delle regioni dell'Adriatico meridionale contribuiscono un lavoro di Valeria Ceglia sul Molise, dedicato in particolare alle principali necropoli scoperte in quella regione (prima fra tutte quella di Vicenne: *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campochiaro e la tomba del cavaliere*) e, successivamente, i lavori di Giorgio Otranto (sui Longobardi e il loro famoso santuario sul Gargano: *I Longobardi e il santuario del Gargano*) e di Gioia Bertelli e del suo gruppo, che rileggono alcune categorie di contesti archeologici in Puglia (compresi quelli relativi a

diversi cicli decorativi: *Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze*).

Transitando sul versante tirrenico, il primo saggio che si incontra è quello di Paolo Peduto, dedicato a Salerno e Capua (*Quanto rimane di Salerno e di Capua longobarda*). Peduto, che è stato l'archeologo a cui si deve il recupero, alla conoscenza storica, di alcuni significativi resti materiali del ducato (poi principato), attraverso i fondamentali scavi al Castello e al palazzo di Arechi II a Salerno, torna in questa sede su tali argomenti, ma ampia la prospettiva d'analisi ad un'altra importante città longobarda del sud, finora poco nota archeologicamente, e cioè Capua. Completano il quadro del periodo in questo territorio un articolo di Rosa Fiorillo sulla produzione ceramica e fittile (*La produzione fittile della Gens Langobardorum*), uno di Angela Corolla sulla viabilità e l'insediamento a nord di Salerno (*Strade e insediamenti nel territorio a nord di Salerno: un esempio di viabilità locale nella Longobardia Minor*) e, infine, un saggio (con relativa appendice di schede) sulla produzione epigrafica a Salerno e Benevento tra VIII e IX secolo a firma di Chiara Lambert (*La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*).

Il volume si chiude con un saggio di Franca Papparella sulle presenze longobarde in Basilicata (*La Basilicata di età longobarda: le testimonianze archeologiche*) e, infine, con un corposo studio di Giuseppe Roma sulla Calabria in epoca longobarda (*Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*), dove trovano spazio molte delle ricerche (edite ed inedite) che lo studioso le ha dedicato in questi ultimi anni (con scavi di necropoli e di insediamenti) e dove tali ricerche vengono recuperate in una coerente visione d'insieme.

In sostanza, questo volume (di cui quasi ogni articolo, per la sua complessità e densità, meriterebbe un commento a parte) costituisce un testo estremamente utile per chi voglia affrontare, d'ora in avanti, lo studio del periodo longobardo nel sud della penisola. Un periodo che si presenta in forme certo meno chiare (e forse meno lineari) rispetto a quanto non sia possibile percepire, ad esempio, nel nord dell'Italia, dove l'unitarietà del Regno, per quanto non continua nel tempo, facilita e giustifica la possibilità di letture più generali. La creazione, nel sud, di ducati (poi principati) sostanzialmente autonomi, provoca

quel senso di frammentazione che anche questo libro non nasconde, anzi tende in qualche modo ad enfatizzare. Si tratta di un approccio che va sicuramente condiviso e perseguito, anche per superare quelle declinazioni generalizzanti che rischiano di appiattare la lettura dei processi storici su alcune parole d'ordine come la 'militarizzazione' del territorio; oppure leggono la presenza longobarda quasi esclusivamente attraverso l'evidenza funeraria, legandola alla sola rappresentazione etnico-culturale. Tali declinazioni, infatti, hanno costituito nel tempo (e continuano talvolta a costituire) gli assi portanti su cui si incardinano le letture dei processi storici e, a seguire, quelle dell'evidenza archeologica. Senza sottovalutare il problema della difesa e del controllo del territorio, pare sempre più chiaro come sia proprio la stessa evidenza archeologica, opportunamente indagata e valorizzata, a mitigare determinate interpretazioni e ad indicare la necessità di una migliore scansione cronologica dei processi. Questo aspetto risulta superato, anche in questo volume, nel momento in cui si discutono e si approfondiscono altre tipologie di organizzazione del territorio, come il villaggio o l'insediamento sparso o il ruolo delle strutture ecclesiastiche; o quando l'attenzione si sposta verso gli edifici del potere (anche ecclesiastici), specie in ambito urbano, attraverso i quali è possibile percepire con chiarezza, e spiegare, le strategie di comunicazione messe in atto dalle élite. Per finire, anche lo studio della ritualità funeraria che, come abbiamo visto, può contare in questo territorio di contesti di straordinario valore (basti pensare alla famosissima, ma ancora non completamente edita, necropoli di Vicenne in Molise), meriterebbe uno sforzo maggiore, superando la dualità Longobardi (Barbari) – Bizantini (Locali) e adottando anche approcci di carattere socio-antropologico e analisi di carattere più intrinsecamente contestuale. Ma si tratta di osservazioni che non sminuiscono l'importanza di questo volume, il primo che tenti una riflessione a trecentosessanta gradi sul piano storico-topografico (rasentando la completezza) di questo fenomeno, riesca a far uscire l'Italia longobarda del sud da quel cono d'ombra in cui si trovava e, nel contempo, offra una sponda solida affinché si possa ripartire verso una futura archeologia sul campo più orientata e matura.

Sauro Gelichi